

Dario Fo, i 90 anni dell'inossidabile

Giovedì il compleanno dell'attore Premio Nobel, che ancora oggi non smette di progettare spettacoli, scrivere libri, dipingere

Maria Grazia Gregori

Tra un paio di giorni, giovedì 24 marzo, Dario Fo compie novant'anni. Anche lui entra nella cosiddetta quarta età. Mai lo si sarebbe pensato novantenne quando, elastico come una molla, irriverente, spavaldo, inquieto, senza mezze misure, occupava come un gigantesco, sulfureo punto di domanda i palcoscenici dei teatri borghesi poi di quelli proletari, poi il Teatro tutto intero, e insieme i giardini, gli anfratti, le case del popolo, i desolati viali che portano alle carceri, le dimostrazioni studentesche e le università occupate, i cortei di cui conosceva tutte le parole d'ordine. Che dire: è stato una presenza irrinunciabile, talvolta problematica (si poteva, si può non essere d'accordo con lui, talvolta), della giovinezza e dell'età adulta della mia generazione e lo è anche oggi. E invecchiato e siamo invecchiati anche noi. Ma il suo modo d'invecchiare è stato diverso: sempre agile, sempre con la voglia di fare, inchiodato al cavalletto oppure a scrivere per ore nella sua bella casa milanese che non sembrava affatto la casa dello scrittore italiano più rappresentato nel mondo con Pirandello ed Eduardo e poi - addirittura - la casa del premio Nobel. C'erano i collaboratori, qualche volta capitava qualcuno che voleva fargli un'intervista (è capitato più volte anche a me) al quale poteva succedere di essere sommerso dal profumo irresistibile dello spezzatino di Franca che era buonissimo. Tutto questo c'è ancora, solo Franca se n'è andata. Se esistono - non dico gli angeli custodi - , ma delle presenze che restano in qualche modo accanto alle persone che hanno amato, Franca è sicuramente una di queste. Non solo la musa, l'amore: la presenza.

Da parte sua ancora oggi Dario fa interviste, scrive libri come quest'ultimo con Giuseppina Manin *Dario e Dio*, soggetto inaspettato per un ateo dichiarato come lui, fa progetti per nuovi spettacoli, stila il programma di un corso teatrale con il figlio Jacopo, si esibisce in televisione accanto ad altre attrici. E può capitare che vedendolo in tv fare una lezione teatralissima

e affascinante su qualche grande pittore ci si chieda dove la trovi ancora questa benedetta energia. Ogni tanto penso a lui come a una specie di Faust che ha fatto un patto per conservare non la giovinezza ma lo spirito della giovinezza, un'intatta voglia di giocare a uno dei giochi più antichi del mondo: il teatro. Lo diceva anche Shakespeare: recitare è recitare, recitare è un gioco. Ma non si sa chi sia il Mefistofele con cui ha siglato quel patto.

Però ha anche subito degli sgarbi: l'indifferenza delle istituzioni cittadine dopo il Nobel del 1997, per esempio, ma son tempi passati. E certo oggi può importargliene relativamente poco visto che per parlare del suo libro sulla Domenica del Sole 24 Ore scende in campo con un certo affetto, chiamandolo Maestro, addirittura il Segretario della Cei Nunzio Galantino. Dario nella sua maniera sbrigativa dice nel libro: Dio non c'è, non esiste, non ci credo. Però... se guardo le meraviglie del mondo... E parlo di Gesù e dello Spirito Santo Santo e anche per questo... ma qui sto perdendo la bussola, ho pensato a Faust la cui anima si salva per una parola... oddio che Dario si stia convertendo? Ma poi eccolo che ritorna con autoironia e ironia a costruire paradossi, a giocare la sua partita. Oggi come ieri.

Un Nobel è un Nobel... ma allora Dario è un monumento? Se lo è un ben strano monumento che va al bar, che scende a prendere il giornale, disponibile, non immune dagli errori, chiacchierone, che non dimentica di essere il figlio del capostazione di San Giarno, di avere imparato a "fabulare", a raccontare, dai fabulatori popolari di Porto Valtravaglia come il mitico Dighel no (non dirglielo) da lui più volte ricordato. Come non dimentica, credo, quel tale che aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri, quel cacciaballe di Colombo di fronte alla regina Isabella che era Franca, il poveraccio di Mistero buffo che cerca il suo Iesu, la vestizione di Bonifacio VIII, il Fanfani che si vorrebbe rapito, gli attentati alla democrazia, la morte cosiddetta accidentale di un anarchico, i racconti di una tigre del tutto speciale, le favole cinesi... un mondo inventato e un mondo realissimo magari crudele, ma colmo di passione. Che ruggenti novanta, Dario.





Dario Fo.
In alto
"Il quarto stato
con Dario e
Franca",
un quadro del
2011 di Dario Fo,
qui sopra
l'attore premio
Nobel.
FOTO: ANSA